

**Teatro Brancaccio Roma , 1 novembre 1945**  
**Alcide De Gasperi: *La solidarietà nazionale e internazionale***

*La battaglia per la pace*

Della solidarietà fra le classi e per i sofferenti nell'interno del paese - dice De Gasperi - ha parlato l'amico Piccioni.

Io vi devo aggiungere l'appello ad altre solidarietà, alla solidarietà con gli italiani sulle frontiere, solidarietà con migliaia di sofferenti, migliaia di esuli, tutti in ansia per il destino del domani.

Sappiano gli amici di Trieste e della Venezia Giulia che il popolo italiano in questo momento di ansia è trepidante, solidale con loro.

Nessun accenno, né ombra di risentimento da parte mia in queste parole: al contrario, proprio in questi giorni il governo italiano ha rinnovato, con l'intervento degli alleati, le sue insistenze, per prendere contatto e relazioni diplomatiche anche con la Jugoslavia.

Noi sappiamo che la questione di Trieste non è una questione da imporsi con decisioni di forza, perché non sarebbe vitale. Sappiamo che essa deve essere una soluzione di concordia fra i due popoli, di collaborazione economica, altrimenti una linea etnica qualsiasi sarebbe una barriera di morte invece che di vita.

Quindi noi rinnoviamo il più ardente appello, il più schietto appello anche ai fratelli jugoslavi perché trovino la via, facciano dei passi, per accostarsi a noi, come noi, abbiamo espresso i più vivi propositi per un riavvicinamento.

Però dobbiamo dire che, per creare una zona di possibile conciliazione, e di serene discussioni, bisogna che prima i deportati ritornino nelle loro famiglie.

Se è stato possibile che, durante la guerra, negli ultimi mesi, partigiani e soldati italiani divenuti partigiani combattessero assieme per lo stesso scopo sotto il comando supremo di Tito, perché non dovrebbe essere possibile combattere ancora insieme anche la battaglia della pace?

L'appello che ho fatto alla solidarietà del popolo italiano per gli italiani alle frontiere, vale anche per gli italiani che stanno nell'Alto Adige.

Noi non vogliamo opprimere nessuno. Il governo ha emanato una legge scolastica che è andata molto più in là di qualsiasi altra legge per i diritti di minoranza. Siamo disposti a completarla coll'autonomia amministrativa e lo facciamo in tutta sincerità. Ma non possiamo ammettere che nell'Alto Adige si rinnovi e si riformi un nido di nazionalismi che domani sia l'incentivo a una nuova guerra per rivendicazioni tedesche.

*La solidarietà degli italiani all'estero*

Un'altra solidarietà va rilevata in questo momento: la solidarietà degli italiani all'estero e la solidarietà nostra con gli italiani all'estero. Lo dobbiamo fare, prima di tutto per la gratitudine, perché forse il popolo italiano non ha tutta la consapevolezza del contributo che gli italiani all'estero hanno portato all'avvicinamento delle potenze anglo-sassoni verso di noi, sopra tutto in America.

Gli italiani d'America non solo ci hanno inviato buona parte dei soccorsi che sono stati distribuiti dagli uffici di assistenza in Italia; ma ci avevano preparato molto di più e nei porti dell'America latina sono ancora concentrati i viveri che erano destinati per noi se questa disgraziata e tragica carenza di trasporti non avesse impedito che giungessero al loro destino.

Ma noi sentiamo un senso di solidarietà per questi italiani anche per la fiducia che il loro sviluppo, la loro prosperità, la loro opera possa aprire nuove vie alla nuova emigrazione, quando questa si imporrà.

Gli italiani all'estero non solo quelli dell'America; pensate ai 900.000 italiani in Francia. Anche questi, durante la guerra, hanno dato esempi di solidarietà con gli ideali di libertà e Sforza, ultimamente, ricordava l'appello accettato nei momenti più tragici della Francia da parte di migliaia e migliaia di volontari iscritti per combattere sul fronte contro i tedeschi.

Questo sforzo, questa collaborazione vanno valorizzati, perché così sentiamo che non siamo soli, sentiamo che la nostra generazione, stremata e oppressa dai danni della guerra non è isolata, perché la famiglia italiana si estende al di là e comprende delle zone non toccate dalla guerra e che sono legate alla madre patria e che all'appello nostro, quando il commercio sarà libero e i trasporti saranno facili, risponderà senza dubbio con grande entusiasmo per aiutare la rinascita del popolo italiano.

Ma noi abbiamo il dovere di mostrarci in compenso solidali anche da parte nostra.

Ora, se l'America, in un suo progetto, non ancora del tutto concreto, per evitare di imporci delle riparazioni globali, è ricorsa all'espedito di proporre ai singoli Stati che ne avessero diritto l'incameramento dei beni degli italiani all'estero, addossando al governo italiano l'indennizzo in propria moneta, diciamo - per ragioni di solidarietà nazionale, per sentimento sacrosanto di famiglia: «Non insistete in questo progetto, perché non possiamo attuarlo».

Abbiamo notizia e vediamo anche nei giornali che si annunzia l'imminente pubblicazione dell'armistizio.

Ne siamo lieti. Ma si pubblichino contemporaneamente anche le dichiarazioni autorevolissime che lo interpretavano, cioè quelle di Roosevelt e Churchill a Quebec e si pubblichi la lettera di Eisenhower, comandante supremo, al capo del governo italiano, perché in esse si trova il senso evolutivo dell'armistizio, cioè la cobelligeranza.

Venti mesi di cobelligeranza, che sembrano dimenticati. Venti mesi i quali hanno portato in Italia distruzioni che saranno state fatali, necessità di guerra, ma che rappresentano il passivo, il sacrificio, il pagamento di tributo da parte delle città e del popolo italiano.

### *La guerra di Liberazione*

Si dimentica che la guerra di liberazione in Italia, in seguito all'armistizio, ci ha portato immense e non ancora misurate tragedie in altre zone di Europa, come nei Balcani, donde i nostri soldati furono deportati in Germania; e si dimenticano le vittime gloriose della resistenza partigiana, come i novemila soldati caduti sui dodicimila di Cefalonia. Si dimentica che in seguito alla lotta di cobelligeranza in Italia centinaia di migliaia di deportati sono finiti in campo di concentramento, nei campi di lavoro in Germania e di questi non abbiamo ancora esatta statistica delle vittime; ma, forse quando avremo sommato i morti delle trincee, della resistenza e delle deportazioni, toccheranno i 130, forse 150 mila uomini perduti.

Temo che se si incamerassero i beni degli emigrati e questi tornassero in Italia a far valere i loro diritti in confronto del governo italiano, in questa Italia che già ora ha bisogno di sbocchi che cosa accadrebbe?

Domando ai signori medici di applicare il manometro e di misurare la pressione.

Vedo nei giornali una polemica intorno alla questione, quale delle potenze abbia chiesto più riparazioni e quali tra esse ne abbia più ottenute.

### *Il problema delle riparazioni di guerra*

Credo che la contesa vada così risolta: con tutta la nostra buona volontà - pur riconoscendo in certi casi come doverose le compensazioni a coloro che hanno avuto un diretto danno dalla nostra guerra, e ammettendo equo il principio delle riparazioni - con tutta la buona volontà ripeto, data la nostra tristissima situazione reale, non siamo assolutamente in grado di pagare delle riparazioni.

L'Italia oggi è tra le potenze sconfitte, ma ci fu un tempo in cui era tra le potenze vittoriose e allora abbiamo dato un buon esempio: abbiamo rinunciato alle riparazioni in confronto dell'Austria che era la nostra prima nemica.

Quando penso ai problemi soprattutto di politica estera che sono i primi, perché si tratta della nostra frontiera e della nostra vita economica, quando penso alle difficoltà quotidiane che pesano sul governo d'oggi, per quanto ancora memori di quelle che potrebbero presentarsi entro l'inverno e verso la primavera, allora sono grato all'America per il suo concorso, e chiedo che la diplomazia

non faccia torto al buon cuore degli americani, chiedo che un senso di solidarietà, completi, integri, nelle formule della pace, quest'opera di assistenza che noi riconosciamo grande e meritoria.

Ma come risolveremo tutti i problemi accumulatisi sulle nostre spalle, come verremo incontro a questo popolo che spera e controspera? Quale forza morale ci può sostenere?

Perché non bastano né soccorsi delle potenze, né le iniziative e gl'impegni di lavoro, né la concordia fra le classi e fra tutte le categorie. Ci vuole anche una forza morale che ci sostenga. Ci vuole una molla interiore che ci spinga. E io dico allora: c'è bisogno anche di un'altra solidarietà: c'è bisogno di solidarietà con la nostra storia; c'è bisogno della solidarietà con la nostra tradizione nazionale.

Nei convegni esteri noi saremmo riguardati come un piccolo stato di carattere semicoloniale, se si considerassero solo le contingenze del momento. Ma abbiamo una storia, e questa storia è impressa nella mente di chi ci vede e di chi ascolta. Sanno e non possono dimenticare le persone colte che noi siamo gli eredi di una grande civiltà e che abbiamo dato alle nazioni che oggi sono più ricche, un secolare contributo di progresso e di cultura.

Per questo, come ministro degli esteri, ho particolarmente profonda la sensazione di questa solidarietà con la nostra storia, con le generazioni che ci hanno preceduto, perché sento che combattendo per gli italiani di oggi ho bisogno di invocare l'alleanza dei grandi uomini del passato, di quelli che hanno illustrato la letteratura, la filosofia, le scienze, il campo delle scoperte e che vengono, con il loro concorso morale a sostenere il diritto dell'attuale generazione italiana (applausi).

Quando Truman recentemente, nel giorno di Colombo, ha ricordato l'Italia con parole di simpatia di cui gli siamo grati e per le quali gli invio un vivo ringraziamento quando Truman ricordava Colombo, scopritore d'America, egli ricordava nello stesso tempo la nazione italiana e metteva sulla bilancia delle decisioni questa nostra sacrosanta storia, di cui dobbiamo essere orgogliosi.

#### *La nostra tradizione*

Ma proprio oggi - l'Ognissanti - non dobbiamo ricordare soltanto gli eroi della vita scientifica ed economica, ricordiamo anche gli eroi dello spirito, i santi. Pensiamo a quel che vuol dire la comunione dei santi nei rapporti con l'umanità.

Molti di loro partirono dall'Italia per portare in lontani paesi libertà, progresso, redenzione. La loro storia appartiene alla umanità. Studiamola questa storia, sentiamola, perché essa è più viva e più efficace e più vera che il mito dell'impero romano risuscitato nell'epoca fascista. Studiamola, sentiamola e facciamola valere.

Oggi è il vangelo del discorso della montagna.

Non accusatemi di fare del clericalismo. Cito il discorso della montagna perché Roosevelt in un momento critico della storia degli Stati Uniti, dovendo fare appello al popolo per esortarlo all'unità e al sacrificio, lesse per intero il discorso pronunziato da Gesù sulla montagna e che oggi la chiesa ricorda.

Noi accettiamo e proclamiamo le quattro libertà: non c'è bisogno che ce le impongano in forma speciale. Sono carne della nostra carne, sono nate nella nostra storia, dalla nostra tradizione.

#### *Solidarietà delle nazioni*

Ma forse in questa tradizione c'è qualcos'altro che va ricordato nei riguardi della solidarietà delle nazioni. Nel mio recente viaggio ad Assisi ho riletto un versetto che vorrei si mettesse sopra il frontone a S. Francesco ove la nuova società delle nazioni sorgerà; è il motto di san Francesco. «Omne cosa possedere en spirito de libertate».

Questo vuol dire, applicato alla società internazionale «Omne cosa» possedere in spirito di equità e di larghezza verso i popoli che meno possiedono e che sono i popoli che hanno bisogno di importare materie prime e di esportare il proprio lavoro e la propria cultura.

Vorrei che questo principio si aggiungesse alle quattro libertà e che questo motto servisse a concentrarle in una impressionante scritta: Omne cosa possedere en spirito de libertate: E domani, giorno dei morti, voi non credete che un'altra solidarietà sia da invocare?

Quanta speranza è nel ricordo dei morti, nel ricordo dei nostri caduti, nelle trincee o sotto le macerie o nei campi di concentramento e molti ancora attendono e ancora ignoriamo tutta la profondità della nostra tragedia.

Noi sentiamo di essere solidali, con loro e da loro invochiamo che essi siano solidali con noi, affinché insorgano perché ci venga data una pace giusta. «I nostri morti sono tutti risorti». Anche i vostri morti (morti americani, inglesi, francesi, polacchi e brasiliani e quanti dormono nella nostra Italia). Ed è nel loro nome che vi chiediamo una pace di giustizia nella libertà.